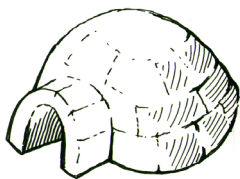

IGLOO

Marco Piazza



Bruno sa che finirà. Lo sa perché è così che vanno le cose, e lui non fa niente per evitare lo sgretolamento che porta alla fine.

Non è mai stato bravo nell'arte della manutenzione. Ha sempre mascherato questa sua inettitudine dietro a un ostentato amore per le cose imperfette, rovinate, vecchie. È così che giustifica il fatto che la sua automobile abbia poco di funzionante, che gli elettrodomestici gli si rompano in mano, e così i rapporti con le persone. Accettazione della transitorietà, la chiama lui.

Sa che finirà. Glielo legge in faccia, ora che hanno appena fatto l'amore e Lena è seduta sul materasso, con le ginocchia raccolte al petto e le lenzuola a coprire le spalle. La stessa cosa gli era successa con tutte le altre. A un certo punto, in un preciso istante, un particolare del viso gli era diventato insopportabile. Poteva essere un neo sopra il labbro o una manciata di lentiggini sulla fronte o una

piccola ruga fra le sopracciglia. Quegli stessi particolari che all'inizio lo avevano attratto, improvvisamente erano il segnale che tutto stava per sfaldarsi, e che anche un pezzo di lui stava morendo. In quella fase di sfaldamento Bruno provava un senso di fastidio, una rabbia, che puntualmente sfogava sulla ragazza di turno. A quel punto fare l'amore si trasformava in un gesto animalesco, una prova di forza. Come la belva che gioca con la preda, prima di divorarla. Non era più amore. Era irritazione verso quella piccola piega che si formava sulla guancia di Lena quando sorrideva. Facevano l'amore ma Bruno vedeva solo la piega che forma il solco nel quale cadrà una lacrima.

Bruno sta già fumando la sigaretta che sancisce la fine dell'atto e la fine della loro storia. È bastato un secondo. Prima non lo sapeva, prima voleva costruirsi una casa, insieme a Lena. Poi, uno a uno, tutti i mattoni sono crollati.

«Mia madre ha detto che possiamo stare da lei, almeno fino a quando troverai lavoro» dice Lena. «Intanto possiamo mettere da parte un po' di soldi, per la casa».

Lui si alza e cerca il posacenere. Non la ascolta neanche. Spegne la sigaretta schiacciandola finché non resta nemmeno un filo di fumo.

«Senti?» continua lei «ci andiamo al corso?».

«Quale corso?».

E poi non ha saputo dirle di no. Ha preferito continuare a osservare la ferita sanguinante, forse per essere lui preda. Forse per sentirsi vivo. Ferito ma vivo.

Erano in otto: Bruno, Lena, altre due coppie, un giovane coi pantaloni mimetici e una donna sui quaranta che dava l'idea di essere uscita senza guardarsi allo specchio. L'istruttore aveva la barba di due giorni ma la pelle liscia. Si muoveva con un fare da professorino e guardava tutti coi suoi occhi da boy scout. Non sembrava uno che ha passato molto tempo nella neve. E invece di neve ha parlato per due ore. Diceva che i fiocchi sono perfettamente simmetrici e che non ce n'è uno uguale all'altro. E questo cosa c'entra con l'imparare a sopravvivere in inverno, nel bosco?

Il programma prevedeva un'escursione con le racchette da neve per quattro chilometri, pranzo nel bosco, costruzione degli igloo e pernottamento. Lena prendeva appunti e faceva domande mentre Bruno se ne stava zitto pensando ad altro, finché il professorino disse: assolutamente niente alcol. L'alcol, diceva, è un vasodilatatore e aumenta il flusso di sangue alle estremità del corpo, dando un'appa-

rente sensazione di calore, ma in realtà aumentandone la dispersione. Ha poi aggiunto che la maggior parte del calore viene disperso dalla testa. Bene, pensò Bruno, insieme alla fiaschetta del whisky mi porterò un berretto.

Hanno parcheggiato le auto a metà valle e si sono radunati nel parcheggio. Lo spettacolo era talmente incantevole che per un momento Bruno si dimenticò delle cose che si rovinano e poi si rompono e poi muoiono. Si dimenticò della sua rabbia e della piega di fianco alla bocca di Lena. Per un istante tutto era splendido, immobile, cristallizzato. I rami degli alberi erano ricoperti da un velo di ghiaccio trasparente, immacolato. Fino a quando sarebbe rimasto così? Il sole stava già raggiungendo l'altezza massima e Bruno si avvicinò a un albero e rimase a guardare con il naso all'insù. Una goccia del ghiaccio che si stava sciogliendo lo colpì in volto. L'attimo di perfezione era già finito. Gettò la sigaretta e si unì al gruppo che si era messo in cammino.

Erano tutti estasiati dal paesaggio, tutti intenti a riconoscere le tracce degli animali sulla neve. Qualcuno diceva di aver visto un cervo dietro agli alberi e allora tutti gli altri appresso a chiedere: dove, dove? Distese di abeti con i rami carichi di neve, stanchi. A Bruno facevano già male i piedi.

Raggiunsero una specie di conca senza alberi, un avvallamento ricoperto da un manto di neve intonso. Poi bastarono dieci minuti del loro scorrazzare a rovinare la perfezione. Mangiarono pane, cioccolato e frutta secca e poi venne il momento di costruire gli igloo.

Il professorino teneva il berretto calato sugli occhi. Il suo naso paonazzo colava e mentre parlava due puntini di saliva secca gli brillavano ai lati della bocca. Ce la metteva tutta a far vedere come si costruisce un igloo. Aveva anche dei disegni e con un picchetto e una corda aveva disegnato la circonferenza del primo igloo. Quando si è trattato di scavare i primi mattoni, però, era in evidente difficoltà. La neve era polverosa. Allora, diceva, bisogna scavare più a fondo. Ma sotto era grumosa. Allora bisogna compattare la neve con la pala. Insomma, diceva, è difficile trovare la neve giusta.

Il giovane con i pantaloni mimetici si è messo a compattare la neve come un forsennato. A forza di badilate preparava mattoni enormi che poi sovrapponeva senza logica. Alla fine venne fuori un igloo a forma di cubo. Bruno lo guardava con disprezzo. Dall'altro lato la quarantenne con un copricapo da eschimese si muoveva lentamente maneggiando una piccola paletta con la quale assemblava mattoncini sferici che metteva uno sopra l'altro formando una semisfera che assomigliava al guscio di una tartaruga. Anche lei veniva guardata con sospetto da Bruno, il quale invece, proseguiva cercando di creare il mattone perfetto.

Il professorino passava da un cantiere all'altro dispensando consigli. Compattare la neve! Mattoni più grossi, mattoni più piccoli! Poi, stremato, si sedette di fianco al suo igloo.

Bruno usava una pala per compattare la neve e per scavare i mattoni, poi ci passava sopra un'asse per togliere la neve in eccesso. Erano splendidamente imperfetti. Asimmetrici, coi grumi che sporgevano e

che se cercava di lisciarli tutto il mattone gli si sfaldava fra le mani. Erano imperfetti, ma li passava a Lena lo stesso. Lui faceva i mattoni e lei li metteva uno sopra l'altro. Era lei quella brava a costruire. Un mattone dopo l'altro. Poi si è seduto in disparte a fumare e a bere piccoli sorsi dalla fiaschetta. Lena lo ha raggiunto e insieme hanno finito il whisky.

«Non è venuto male, vero?» Disse lei guardando l'igloo.

«No, siamo stati bravi. Secondo me è anche meglio di quello del boy scout».

Il buio arrivò velocemente e tutti si ritirarono nel proprio igloo, cinque mezze sfere fluorescenti di un bagliore giallognolo. Bruno e Lena rimasero a guardare il cielo e i tronchi neri degli alberi. Poi uno dopo l'altro gli igloo si spensero e rimase solo il nero.

Bruno e Lena si sdraiarono nel gelo dell'igloo, uno di fianco all'altro. Ognuno nel proprio sacco, senza possibilità di contatto, con la borsa dell'acqua calda in mezzo alle cosce.

Quando Bruno si girò per guardarla gli sembrò che la piega sul viso fosse sparita o che non fosse poi così accentuata. Era quasi completamente buio e i suoi occhi avevano perso la capacità di notare i dettagli, per la stanchezza e per il whisky. Pensò che era stanco e ubriaco. Si addormentarono così, ognuno nel proprio bozzolo sintetico, coperti da una calotta di ghiaccio nel buio gelido.

□